

Le chiese di Gerusalemme accusano Israele di discriminazione e denunciano il declino dei cristiani

Mustafa Abu Sneineh

21 dicembre 2021 - Middle East Eye

Patriarchi e capi delle chiese denunciano che i cristiani palestinesi sono diventati un bersaglio di attacchi ripetuti da parte di gruppi di estrema destra israeliani.

I cristiani palestinesi hanno criticato Israele per aver ostacolato la stagione turistica natalizia e averli discriminati, affermando di ritenere la loro presenza minacciata nella Gerusalemme est e nella Cisgiordania occupate e in Israele.

I patriarchi e i capi delle chiese di Gerusalemme hanno rilasciato una dichiarazione la scorsa settimana in cui affermano che “i cristiani sono diventati il bersaglio di attacchi frequenti e prolungati da parte di frange radicali”, riferendosi agli attivisti di estrema destra israeliani.

Hanno dichiarato che dal 2012 sono stati registrati “innumerevoli incidenti” con attacchi verbali e fisici contro sacerdoti e che alcune chiese sono state “vandalizzate e profanate”, aumentando così timori che i cristiani palestinesi nutrono per la loro sicurezza.

“Queste tattiche vengono utilizzate dai suddetti gruppi radicali nel tentativo sistematico di cacciare la comunità cristiana da Gerusalemme e da altre parti della Terra Santa”, afferma la dichiarazione, riferendosi alla Palestina e ad Israele.

Chiese bruciate

Dal 2015 attivisti israeliani di estrema destra hanno attaccato diverse chiese in Israele e Palestina.

Alcune figure israeliane vicine al crescente movimento politico del sionismo religioso, che ha quattro parlamentari, hanno chiaramente affermato di voler mettere al bando il Natale e hanno affermato che le chiese sono luoghi di venerazione di idoli, chiedendone la distruzione.

La Chiesa della Moltiplicazione sul Mar di Galilea ha subito un incendio doloso nel 2015 per mano di un gruppo di estrema destra israeliano.

Lo scorso dicembre un israeliano ha tentato di dare fuoco allo storico santuario del Getsemani a Gerusalemme est, nota anche come Chiesa di Tutte le Nazioni, prima di essere arrestato.

Gli attacchi incendiari sono una tattica comune usata dai coloni israeliani contro i palestinesi nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme est. Altri attacchi dei coloni includono graffiti razzisti con le bombolette di vernice, la rottura di finestre e il taglio di pneumatici.

I patriarchi e i capi delle chiese hanno affermato che “i gruppi radicali israeliani continuano ad acquisire proprietà strategiche nel quartiere cristiano [nella Città Vecchia di Gerusalemme] allo scopo di diminuire la presenza cristiana”.

Il loro non è il primo allarme del genere negli ultimi giorni.

In un editoriale congiunto sul quotidiano britannico *Sunday Times*, Justin Welby, arcivescovo di Canterbury, e Hosam Naoum, arcivescovo anglicano di Gerusalemme, hanno denunciato il declino della presenza cristiana in Palestina causato dai tentativi di gruppi israeliani di estrema destra di espellerli.

Hanno rilevato come un secolo fa in quella che allora era la Palestina del Mandato britannico ci fossero circa 73.000 cristiani palestinesi, che rappresentavano il 10% della popolazione. Hanno

fatto notare che invece nel 2019 solo il 2% della popolazione israeliana e palestinese è cristiana e solo 2.000 cristiani palestinesi vivono nella Città Vecchia di Gerusalemme.

“È per questo motivo che quando parli con i cristiani palestinesi a Gerusalemme oggi senti spesso questo grido: ‘Tra 15 anni non resterà nessuno di noi!’”, hanno scritto.

I gruppi di coloni israeliani, spesso incoraggiati dalle autorità, continuano a cacciare i palestinesi - musulmani o cristiani - dalle loro case nei quartieri di Gerusalemme come Sheikh Jarrah, Silwan, Batn al-Hawa e Wadi Hilweh, così come nella Città Vecchia.

Il quinto lockdown

La scorsa settimana Israele ha vietato agli stranieri di entrare nel Paese fino al 29 dicembre a seguito della diffusione della nuova variante del Covid-19, Omicron.

Il divieto include anche i pellegrini cristiani che avrebbero visitato i luoghi santi di Gerusalemme est, Betlemme e Nazareth.

Tuttavia, la decisione è stata criticata da personalità cristiane palestinesi, che hanno affermato che il governo israeliano li ha discriminati consentendo ai giovani ebrei di visitare Israele come parte del progetto “Birthright” [diritto di nascita], che offre tour gratuiti ai giovani ebrei della diaspora.

Wadie Abunassar, portavoce e consigliere delle chiese in Terra Santa, ha scritto su Facebook che la decisione di Israele di vietare l’ingresso a migliaia di pellegrini cristiani vaccinati con la terza dose durante il Natale, consentendo invece a gruppi ebraici di visitare il Paese durante il quinto lockdown, è stata accolta con “disappunto”.

“Ho chiesto a consulenti legali e mi hanno detto che si tratta di una discriminazione morale illegale. Non possiamo assolutamente accettare questa discriminazione razzista. Esorto le autorità israeliane a trattare allo stesso modo tutti coloro che vogliono visitare il Paese senza alcuna discriminazione su base religiosa”, ha

scritto Abunassar.

Si stima che circa 10.000 pellegrini cristiani avrebbero visitato la Palestina e Israele durante il periodo natalizio. Ma i viaggi sono stati annullati

La città di Betlemme, in Cisgiordania, dove si crede sia nato Gesù, è stata duramente colpita dalla pandemia e il suo settore alberghiero sta vivendo un secondo Natale senza turisti.

Betlemme è stata la prima città palestinese a imporre il blocco nel marzo 2020 quando sono stati rilevati casi di Covid-19 tra i turisti. È circondato dal muro di separazione di Israele e da posti di blocco militari, che la isolano dalle città di Gerusalemme ed Hebron.

Nel tentativo di mitigare il crollo del settore turistico a Betlemme, l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) ha offerto ai lavoratori alberghieri in città un sussidio una tantum di 700 shekel (196 €).

Gli hotel di Betlemme sono vuoti di turisti e pellegrini stranieri a causa delle restrizioni alle frontiere israeliane per contrastare la diffusione del Covid-19.

Welby e Naoum hanno scritto che i cristiani palestinesi stanno vivendo “una tragedia storica che si svolge in tempo reale”.

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)